

**In breve  
Musica  
e teatro**

**1**



**Al ritmo di Asco**  
Al Fabrique dalle 22 c'è Asco, il dj e produttore che unisce l'arte della console alla direzione d'orchestra, la musica classica all'elettronica

**2**



**I musicanti di Brema**  
Per la rassegna per bambini i Fantaweekend, a cura di Fantateatro, alle 11 al teatro Carcano l'appuntamento è con "I musicanti di Brema"

**3**



**L'elisir d'amore**  
Al teatro Pime, alle 17, nell'ambito del Progetto OperaBreve di Altea Pivetta, va in scena "L'elisir d'amore" di Gaetano Donizetti

*Alla Scala*

# L'Evgenij Onegin di Martone un pellegrinaggio emotivo travolgente

di **Angelo Foletto**

Palcoscenico vuoto, facile a dirsi. Ma bisogna arrivarci come fa Mario Martone. Nell'Evgenij Onegin di Căjkovskij, zoticamente contestato alla Scala la sera d'esordio (capita, troppo spesso al Turno Prime della Scala, se si esce dall'usato sicuro): è un obbligo interpretativo, e un concentrato di poesia. Non una semplice, penetrante, soluzione registica. Nello spettacolo di Martone la Tatjana-teenager è deliziosa col suo abito stampato (ma ogni costume di Ursula Patzak ha colori e taglio d'oggi, vagamente sovietici, mai sbadati) e superga bianche, e ben 'costruita': un'aliena del suo mondo. Ma l'approdo ultimo, col buio che inghiotte persone e sentimenti ormai al passato, sigilla un pellegrinaggio emotivo che travolge. Crucciata cronaca emotiva più che lirismo, forse: è l'attualità a renderla precisa.

Nel passaggio dalle tinte popolari cupamente inquadrate dalle scene di Margherita Palli, mordenti nelle coreografie folk-moderne (bella prova d'azione e di canto del coro) e nel

**► Dove e quando**  
Evgenij Onegin è in scena al Teatro alla Scala fino all'11 marzo  
REGIA DI MARIO MARTONE / TEATRO ALLA SCALA



zione "introspettiva" del palco. Non è un'opera facile Onegin. In partitura il colore russo vale come il profumo francese che diffonde. Alla vena tragica e ai gesti sinfonici fanno da contrappeso la leggerezza roccocò e "mozartiana" della strumentazione. Cosa che il direttore Timur

Zangiev ha applicato mettendosi al passo della voce elegante di Dmitry Korchak nella perorazione pre-duello impostata come un pensiero segreto, quasi astratto: a fior di labbra. Zangiev conosce a menadito la partitura di Onegin, lo si capisce da come tiene in pugno l'esecuzione. Raffred-

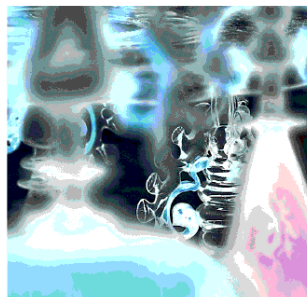
da tuttavia i diagrammi emotivi e la flessuosa sensualità sonora d'autore. Usa la punta della bacchetta per perimetrare trasalimenti e intermitenze narrative che creano la bellezza fragile e pungente fino al pianto della 'piccola' tragedia borghese in musica.

**Museo Poldi Pezzoli**

## Nelle Vitroepifanie di Sighicelli i vetri di Murano prendono vita e la luce diventa forza

di **Cristiana Campanini**

Ancora un affondo nella storia dell'arte. Ancora un frammento del viaggio onirico e allo stesso tempo fisico tra arti plastiche e fotografia, distillato da Elisa Sighicelli. Dopo averci condotto nel 2022 nei depositi della GAM - Galleria d'Arte Moderna, a svelarne gessi e marmi dimenticati, l'artista torinese torna a Milano per condurci fra i tesori meno noti del Museo Poldi Pezzoli. Qui sceglie di osservare i vetri antichi veneziani. Ne coglie le forme capziose, perfino buffe e caricaturali.



▲ **La mostra** Fino al 20 maggio

L'esito affiora da grandi stampe su lightbox, una tecnica usata a più riprese dall'artista che consente di cogliere l'immagine retro-illuminata e quindi potenziata nei contrappunti cromatici e nelle linee. Ci troviamo così immersi nel buio, nella Stanza del Collezionista al primo piano del museo, a pochi passi dalla sala che ospita i vetri antichi in collezione. Sighicelli accende il suo mondo fantastico, che brulica dinamismi e trasparenze, ma anche salti di scala, sfocature, inversioni tra positivo e negativo. Nella quiete e nel buio della sala, si riaccende

così una festa e un teatro barocco di trasparenze e di linee curve. Classe 1968, con una formazione internazionale nella scultura, l'artista ha alle spalle una fitta carriera all'estero, dall'Ica di Londra al Lacma di Los Angeles, fino alle molte mostre da Gagosian. Se la luce, con la pratica della fotografia, è sempre stata al centro del suo lavoro, negli ultimi anni ricorre una rilettura dei musei con i loro abitanti, le opere d'arte, puntando ai protagonisti meno noti o meno evidenti, quelli che possono sfuggire o passare inosservati a una visita frettolosa.

Il viaggio finora compiuto in altri luoghi, ha toccato per esempio Palazzo Madama a Torino in un processo che va dalla realtà all'astrazione, come al Poldi Pezzoli. La trasfigurazione è avvenuta osservando i meravigliosi duecento vetri soffiati a Murano dal XV al XIX secolo, tra storie e dettagli, anche inaspettati. Le forme di alcuni calici, ad esempio, racchiudono uno scherzo per inescare una gioiosa convivialità a tavola. Contengono un forellino dal quale spilla il liquido, una volta inclinato il bicchiere per scatenare le risate dei commensali. In queste "Vitroepifanie", come le definisce il titolo della mostra, Sighicelli materializza un dinamismo, un'azione. Racchiude la mutevolezza e la liquidità originaria del processo del vetro, come della materia modellata ad altissime temperature con il soffio. Ne emergono presenze biomorfe e acquatiche, perfino extraterrestri o disneyane. La luce diventa una forza trasformativa e un mezzo per rinnovare lo sguardo sulla storia. Quando il dialogo tra epoche, stili e tecniche si fa fluido, il contemporaneo, così ben congegnato, può aprire un confronto alla pari con l'antico e diventare scelta virtuosa e valorizzante per le collezioni di un museo.

**Segnalibro**

### *I versi e le note in milanese di Sanfilippo*

di **Simone Mosca**

**Stile libero**

«Lui ci guardò/ Piegò i vestiti sulla strada/ E nel naviglio si tuffò/ Mentre il tramonto ci arrossava, nuotò/ E lo seguimmo dalle sponde/ Tra gente, macchine e tranvai/ Su quelle onde». Così iniziava Stile Libero, brano interpretato nel '93 da Mina che lo incluse nell'album Lochness. L'autore era Claudio Sanfilippo, che dandogli la propria voce ne scelse il titolo per il disco d'esordio, vincitore della Targa Tenco nel '96. Nato a Milano nel '60, cantautore e scrittore, i suoi pezzi sono stati adottati da Cristiano De André e Pierangelo Bertoli, ha duettato con Nanni Svampa, e sempre nel segno del dialetto, oltre a due album, con Carlo Fava e Folco Orseli ha dato vita alle serate di "Scuola Milanese. Storie e canzoni tra i banchi di nebbia" protagoniste di due stagioni alla fu Salumeria della Musica. Un armadio di canzoni (Interlinea) è il titolo con cui Sanfi-



▲ **I testi**  
Un armadio di canzoni (Interlinea) di Sanfilippo



▲ **Il libro**  
Porta Vittoria, che storia! (Quattro) di Stefania Aleni

lippo tira le fila oltre il mestiere. Si presenta con Gino Cervi e Eugenio Finardi, altro suo interprete, venerdì al Babbitonga, viale Pasubio 5, ore 18,30.

**Bella Tosa**

Dell'originale Porta Tosa sopravvive al Castello la donna che si depila il pube e che leggenda vuole fosse la moglie del Barbarossa. L'arco successivo aperto nel '600 (restano solo i caselli daziari) in direzione di Limite cambiò nome all'Unità d'Italia. Fu il primo conquistato durante le Cinque Giornate e per questo divenne Porta Vittoria, mentre la piazza in cui stava fu detta Cinque Giornate. Con Porta Vittoria, che storia! (Quattro) Stefania Aleni, presidente del Municipio 4 e fondatrice e direttrice del mensile Quattro, celebra la zona del cuore. Dall'antichità al Risorgimento, dal ricordo del mercato della frutta e della verdura erede del Verziere che occupò Marinai d'Italia per 50 anni alle vicende legate a due dei più celebri locali milanesi chiusi o sfrattati. Ovvero Rolling Stone e Plastic. Entrano anche l'infinito cantiere del passante ferroviario e soprattutto quello così chiacchierato della Beica.